



10

Quattrocento e la Ferrara estense che stava vivendo il momento di massimo splendore.

Dall'atrio si accede anche alla platea (10), con pianta a ferro di cavallo, tre ordini di palchi (per un totale di sessanta palchetti, decorati in stile Luigi XV), il palco d'onore decorato con l'effigie di Bonifazio Asioli e sormontato dallo stemma della Comunità e, superiormente, il loggione.



11

La volta, dipinta dal reggiano Giulio Ferrari (1858-1934) (11), presenta, verso il proscenio, due geni alati, assisi sul cornicione di una fantastica architettura, che depongono un grande damasco che la copre per intero. Vicino ai geni, troneggiano sulle nubi la Tragedia, la Commedia, più in alto la Danza e verso il centro la Musica. Con Ferrari collaborò il pittore reggiano Giuseppe Ponga, mentre il correggese Emilio Meulli lavorò agli stucchi, disegnando anche il magnifico bordo del sipario di velluto rosso ricamato da Iméde Levi (in copertina).

Per approfondire:

A. Ghidini, *Storia di un Teatro di Provincia. Dalla Sala di Corte al Teatro Comunale "Bonifazio Asioli"*, Correggio 2002.

Stampa NUOVAGRAFICA Carpi (MO)



Stemma della Comunità di Correggio

COMUNE DI CORREGGIO

Informaturismo

Via Antonioli, 1b
Tel. 0522 631770
Fax 0522 732536
e-mail: turismo@comune.correggio.re.it

Apertura:
da martedì a domenica, chiuso il lunedì

9.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00

Teatro Bonifazio Asioli

Corso Cavour, 9
Tel. 0522 637813
Fax 0522 632681
e-mail: teatroasioli@comune.correggio.re.it

Apertura biglietteria:
da lunedì a venerdì 18.00 - 19.00
sabato 10.30 - 12.30



Fotografie di
Pietro Parmiggiani e archivio fotografico Museo "Il Correggio"

Il Teatro comunale Bonifazio Asioli



La storia

L'attuale Teatro Comunale "Bonifazio Asioli" (1) sorge là dove, sul finire del Quattrocento, Niccolò Postumo da Correggio fece erigere il proprio palazzo, forse riadattando gli spazi di una precedente fortificazione, di cui si hanno notizie do-



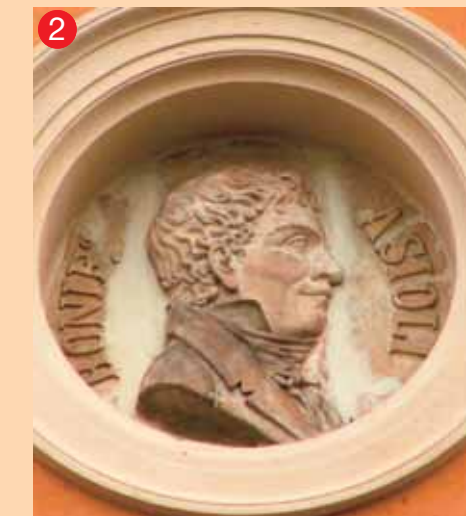
1

cumentate a partire dal 1476.

Sul finire del XV secolo e nei primi anni del XVI, la corte di Correggio conobbe una stagione culturale particolarmente ricca e attiva, grazie alla presenza di personaggi quali il ricordato Niccolò e Veronica Gambara. In tale contesto non poteva mancare una particolare attenzione per l'attività teatrale, tanto di genere erudito quanto di

genere popolare, che si svolgeva negli ambienti di corte, tra cui, appunto, il palazzo di Niccolò Postumo. La devoluzione dello Stato correggese al Duca di Modena e Reggio nel 1635 e il mutato clima politico non segnarono la fine dell'attività teatrale. Al contrario, essa divenne ancor più vivace, con il coinvolgimento di più ampi settori della società civile del tempo, tanto che, nel 1642, il Governatore estense concesse ai giovani correggesi l'uso di una sala per allestire una commedia. Un decennio più tardi, nel 1653, il duca Francesco I accordò l'uso di una sala dell'antico palazzo di Niccolò (la cosiddetta Sala Grande) quale spazio teatrale permanente.

2



Nonostante i lavori di ristrutturazione, finanziati dal mercante Pietro Rosa non fossero ancora stati completati, già nel maggio 1661, alla presenza del Duca Alfonso d'Este, ci fu la prima rappresentazione nel teatro che ospitava novantacinque palchi.

Un secolo più tardi, tra il 1750 e il 1754, dopo che eventi bellici avevano trasformato il Teatro in deposito, furono compiuti importanti lavori ristrutturazione che consentirono di recuperare l'edificio. Su progetto di Francesco Cipriano Forti vengono rifatti il soffitto ed i palchetti, si interviene sulla sala teatrale, vengono aggiunti il guardaroba, la caffetteria e la sala da ballo.

Per oltre un secolo si susseguì un'intensa attività culturale che vedeva la rappresentazione di commedie, farse, spettacoli di danza, opere buffe e drammi in musica, che si avvalevano anche dei numerosi cantanti e musicisti "dilettanti" di Correggio tra cui spiccavano numerosi membri della famiglia Asioli, in particolare Quirino, Bonifazio e Luigi.

Verso la metà dell'Ottocento il Teatro, ormai vecchio, venne considerato pericoloso e fatiscente, tanto da indurre a progettare la demolizione e la completa ricostruzione, operata da Francesco Forti (nipote di Francesco Cipriano) che si concluse entro il 1852, con un nuovo edificio dalla caratteristica sala "a ferro di cavallo". Solo nel 1873, comunque, con la costruzione della facciata (su progetto dell'ingegner Tegani, già impegnato nei lavori del Teatro Municipale di Reggio Emilia), i lavori poterono dirsi completati.



Intitolato nel 1863 ad Antonio Allegri e nel 1880 a Bonifazio Asioli, il teatro fu devastato nel settembre

1889 da un furioso incendio. La nuova ricostruzione ebbe inizio nel 1890 ad opera dell'ingegnere comunale Giuseppe Aimi e del capomastro Pio Marchi, nel rispetto delle caratteristiche del precedente teatro, ma, solo dopo otto anni e aspre critiche per il ritardo, la sera del 10 ottobre 1898, il teatro venne solennemente inaugurato. Poco più di un decennio dopo, nel gennaio 1909, durante una proiezione cinematografica, un secondo incendio causò due morti e decine di feriti, provocando nuove accesi polemiche sui materiali e sull'uso improprio dell'edificio.

Nel 1942 il Teatro Asioli viene concesso in affitto ad un privato che lo adibi-



sce principalmente a cinematografo. Vent'anni dopo, nel 1962, il Comune, tornato in possesso del Teatro dopo una lunga vertenza giudiziaria, decide di "ripristinarlo nel suo antico splendore".

I lavori, iniziati nel 1968, si concludono con l'inaugurazione dell'edificio il 18 novembre 1973.

Nuovamente chiuso nel 1991 per lavori di manutenzione e di adeguamento alle norme di sicurezza e gravemente danneggiato dal sisma del 1996, l'Asioli, completamente restaurato, riapre il 3 novembre 2002.

La visita

Sulla facciata esterna sono collocati quattro medaglioni in marmo eseguiti dallo scultore Eusebio Casagrandi, raffiguranti Bonifazio Asioli (2), Claudio Merulo (1533-1604) (3), Nicolò da Correggio, Samuele Jesi (1788-1853). Dall'atrio, di pianta ottagonale (4), si accede al vestibolo (5) nel quale due lapidi marmoree ricordano i musicisti Claudio Merulo e Bonifazio Asioli.



Dal vestibolo, mediante una scala, si può salire all'elegante ridotto: la sala centrale (6 - 7), con affreschi di A. Capretti e F. Forti, è caratterizzata da una falsa balconata che dà luce sulla seconda, dove si conserva la più evidente traccia dell'originario Palazzo di Niccolò Postumo: un fregio eseguito a "falso fresco" che decora quello che era l'ambiente di maggiore prestigio dell'edificio, la Sala Grande lunga circa 23 metri che ne occupava il lato est. Altri frammenti dello stesso ciclo e di un altro, con figure di animali fantastici, si trovano su altre pareti.

Gli ampi lacerti (8 - 9) ci restituiscono immagini di coppie di cavalieri che si affrontano, armati di mazze



da torneo e montanti animali fantastici, con testa e tronco di unicorno (tipico simbolo dell'iconografia estense da Nicolò II in poi e soprattutto con il duca Borso, che ritroviamo anche nella Sala del liocorno della rocca di San Martino in Rio) e parte posteriore di tritone. Tra ogni coppia di contendenti sono rappresentati stemmi di fami-



glie imparentate o legate da vincoli di amicizia con i da Correggio (Sanvitale, Bentivoglio, Gonzaga e Pio di Carpi). Le coppie sono intervallate da vasi da cui si dipartono volute floreali. Databile tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento (entro il 1510 circa), il fregio, pur dimostrando un linguaggio tardo rispetto alle più recenti tendenze della pittura parietale emiliano-romagnola e lombarda, è da ascrivere ad un pittore colto e comunque a conoscenza dell'esperienza dei maestri ferraresi dell'epoca di Borso d'Este. Un elemento ulteriore, quindi, che rafforza il profondo legame culturale esistente, grazie proprio a Niccolò Postumo, tra la Correggio di fine